

## STUDI ROMANI

RIVISTA BIMESTRALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

ROMA - PIAZZA DEI CAVALIERI DI MALTA N. 2 - TELEFONO 573.442

ANNO XI - N. 2

MARZO-APRILE 1963

## SOMMARIO

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO: <i>Ebrei a Roma e ad Ostia</i> (con 8 tavv. f. t.)	129
RAOUL MANSELLI: <i>Onorio III e Federico II</i> . . . . .	142
VALERIO MARIANI: <i>I Concili e l'arte</i> (con 8 tavv. f. t.) . . . . .	160
OTTORINO BERTOLINI: <i>Ricordo di Pietro Fedele (nel ventesimo anniversario della morte)</i> . . . . .	172
ACHILLE FIOCCO: <i>Teatri romani: il Quirino</i> (con 4 tavv. f. t.) . . . . .	182
VINCENZO GOLZIO: <i>Govert J. Hoogewerff</i> . . . . .	188

## RASSEGNE

MARIA PANVINI ROSATI COTELLESA: <i>Libri di archeologia</i> — ETTORE LEPORE: <i>Storia romana antica</i> — G. PACITTI: <i>Il latino «lingua viva»</i> — GIOVANNI ORIOLI: <i>Varia</i> . . . . .	190
MARCELLO CAMILUCCI: <i>Roma e il Concilio</i> . . . . .	214

## CRONACHE

R. DE M.: <i>Vita romana</i> — ELIO VENIER: <i>Vita religiosa</i> — RENZO FRATTAROLO: <i>Vita culturale</i> — MARCELLO CAMILUCCI: <i>Mostre d'arte</i> (con 4 tavv. f. t.) — OTTAVIO SPADARO: <i>Il teatro di prosa</i> — SANDRO CARLETTI-LUIGI FAIT: <i>La musica</i> — GIACINTO CIACCIO: <i>Schermi romani</i> — G. O.: <i>Diario romano</i> . . . . .	217
Vita dell'Istituto di Studi Romani: <i>Assemblea dei Membri Ordinari - Per il centenario belliano - Commemorazione di Pietro Fedele - Recenti pubblicazioni - Nel Comitato archeologico per la Tuscia</i> (OTTORINO MORRA) . . . . .	247
Rassegna delle riviste romane . . . . .	251
Segnalazioni bibliografiche romane a cura di CECCARIVS . . . . .	253
Galleria di visioni romane - LVII - MANLIO SARRA (4 tavv. f. t.)	

ABBONAMENTO ANNUO: L. 2000 — UN NUMERO SEPARATO: L. 400  
 Per l'estero i prezzi s'intendono raddoppiati - L'abbonamento decorre dal primo fascicolo dell'annata - Per le rimesse in denaro, effettuare i versamenti sul Conto Corrente n. 1/21594 intestato all'Istituto di Studi Romani.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

## STUDI ROMANI

RIVISTA BIMESTRALE DELL'ISTITUTO DI STUDI ROMANI



## EBREI A ROMA E AD OSTIA

Si può affermare che la comunità ebraica di Roma abbia avuto l'esistenza più lunga e ininterrotta di ogni altra comunità europea in quanto, come ha notato anche recentemente Harry J. Leon (*The Jews of ancient Rome*, The Morris Loeb Series, Philadelphia 1960), essa vi si è stanziata da oltre duemila anni.

Fonti letterarie e rinvenimenti archeologici provano esaurientemente questa continuità di vita, si può solo discutere sul preciso momento in cui i primi Ebrei si stabilirono a Roma e formarono una comunità numericamente apprezzabile e permanente. Rispetto alle fiorentissime ed antiche comunità di talune città orientali, come Alessandria, Antiochia, Cirene, quella romana appare relativamente più tardi, forse perché la severa Roma repubblicana, che pur si andava impadronendo del mondo mediterraneo, non ebbe per vario tempo spiccati interessi commerciali e fu alquanto diffidente verso le popolazioni e i mercanti orientali.

La più antica notizia di Ebrei in Roma, anche se alquanto curiosa e sconcertante <sup>(1)</sup>, l'abbiamo nel *De superstitionibus* (I, 3, 3) di Valerio Massimo che riferisce come nel 139 a. C. il pretore Gneo Cornelio Ispalo (o Ispano) espulse da Roma insieme con i Caldei e con gli altri astrologi, che profittavano della credulità popolare, anche gli Ebrei, che contaminavano la morale romana con il culto di Giove Sabazio. È evidente che lo storico del periodo tiberiano, per l'assonanza delle parole, confonde Giove Sabazio, divinità frigia, e, forse, la festività del sabato — caratteristica degli Ebrei — oppure Sabaoth, uno degli appellativi del Jahve ebraico <sup>(2)</sup>. La notizia è

(1) Per la discussione del passo di Valerio Massimo, v. TH. REINACH, *Textes d'auteurs grecs et romains relatifs au Judaïsme*, Paris 1895, p. 239, nota 3; e da ultimo H. J. LEON, *op. cit.*, pp. 2-4.

(2) Non è da escludere che Valerio Massimo abbia accomunato gli Ebrei ai Caldei e agli astrologi, perché forse al suo tempo gli Ebrei erano già considerati tra i maghi. Si ricordi che in seguito,

quindi discutibile come prova di una ben costituita comunità ebraica in Roma sin dal II secolo a. C.; d'altro canto non è improbabile, per altre ragioni, che proprio a quel periodo debbano risalire le sue origini, dato che, appunto nel II secolo a. C. Roma si era alleata con lo Stato indipendente costituito dai Maccabei in Palestina e proprio nel torno di tempo cui si riferisce la notizia di Valerio Massimo, ambasciatori di Simone Maccabeo dovevano essere a Roma per rinnovare il trattato di alleanza.

Inoltre vari indizi dimostrano che la comunità era già ben stabilita e potente alla metà del I secolo a. C.: quando Pompeo, nel 61 a. C., porta a Roma nel suo trionfo numerosi prigionieri ebrei, catturati nella presa di Gerusalemme, questi pare vengano ben presto riscattati dai loro correligionari abitanti nella città. Nel 59 a. C. Cicerone, pronunciando la sua orazione in favore di Valerio Flacco, quando deve difenderlo dall'accusa di essersi appropriato, confiscandolo, dell'oro raccolto dagli Ebrei della sua provincia per il Tempio di Gerusalemme, dichiara che essi sono « numerosissimi, compatti e solidali tra loro, e influentissimi in politica » e soggiunge, evidentemente calcando la mano in uno dei suoi ben noti artifici forensi, che trattando la questione « abbasserà la voce in modo di non essere inteso che dai giudici » per timore di... rappresaglie!

Pur facendo la tara alle parole di Cicerone, si deve ovviamente ammettere che in quel momento la comunità ebraica romana doveva essere fiorente e potente e, per aver raggiunto tale potenza numerica e politica, non poteva essere di troppo recente data.

Anche ammesso che essa fosse stata notevolmente accresciuta dai prigionieri pompeiani liberati, questi in circa due anni (3) non avrebbero potuto conquistare tanta potenza se non si fossero inseriti in una comunità già ben impiantata.

Tutto lascia pensare che gli Ebrei militassero nel partito popolare tanto è vero che essi furono tenaci sostenitori di Cesare contro Pompeo, e Cesare, conquistato il potere, fu largo di riconoscimenti e benefici verso di loro, stabilendo innanzi tutto per loro, ovunque nell'Impero, libertà di culto; fu loro concesso di avere libere assemblee sia per il culto, sia per regolare gli affari della comunità, e tribunali competenti in questioni di carattere puramente ebraico; di raccogliere denaro per la comunità e per versare l'obolo annuale al Tempio di Gerusalemme; furono inoltre esentati dal ser-

ad esempio, Giovenale parla delle mendicanti ebreiche che interpretavano i sogni e predicevano il futuro alle credule matrone, e che, per esempio, Salomone considerato come mago, compare spesso in amuleti magici, come in quello rinvenuto ad Ostia, in cui il re biblico è accomunato alla divinità dei sortilegi per eccellenza — la triplice Ecate — e a segni cabalistici (v. FREY, *C. I. I.*, n. 534).

(3) Il trionfo di Pompeo è del settembre del 61 a. C. e l'orazione *pro Flacco* fu pronunciata nell'autunno del 59 a. C.

vizio militare (la scrupolosa osservanza del riposo sabbatico e delle prescrizioni dietetiche li rendeva in realtà soldati poco comodi!).

La concessione di tali eccezionali privilegi che consentivano agli Ebrei di inserirsi nella vita del mondo pagano pur conservando, col crisma della legalità, la loro religione e la loro regola di vita, furono mantenuti anche dagli imperatori che seguirono ed è ovvio che chi per primo li aveva concessi fosse considerato un benefattore non soltanto della comunità romana. E gli Ebrei di Roma in particolare, come narra Svetonio (*Iul.*, 84, 5), manifestarono il profondo cordoglio per l'uccisione del loro benefattore andando a piangere per parecchi giorni consecutivi nel luogo ove era stata bruciata la sua spoglia mortale.

Favorita da Augusto, che confermò i privilegi stabiliti da Cesare aggiungendovi, secondo Filone, anche quello di poter ritirare il giorno dopo le largizioni imperiali di derrate o denaro concesse ai poveri, qualora esse avvenissero di sabato, la comunità romana continuò la sua vita prospera e tranquilla.

Il fatto che i figli di Erode venissero educati a Roma nell'ambito della corte imperiale, non solo accrebbe la familiarità e la benevolenza di Augusto per gli Ebrei, ma fece sì che talune costumanze ebraiche, specie quella del sabato, divenissero di moda particolarmente nell'alta società, e sappiamo anche che non era impedito il proselitismo.

Tale intrusione di costumi e credenze straniere, talora erroneamente confusi con la superstizione, non era certo ben vista dai conservatori e da quanti tenevano alla purezza della tradizione e del costume romano e di ciò si ha una eco in taluni ironici accenni di poeti del tempo.

Prendendo occasione da una truffa operata a danno della matrona romana Fulvia, moglie di un senatore, la quale era stata convertita al giudaismo, sotto Tiberio gli Ebrei vennero banditi da Roma e, secondo talune fonti, addirittura dall'Italia. La notizia, riportata in diverse versioni da vari autori — Tacito, Svetonio, Flavio Giuseppe — non parrebbe però attendibile nella sua più lata estensione, dato che, come è stato osservato, non è possibile che venissero espulsi tutti gli Ebrei di Roma (molti dei quali erano cittadini romani) né che fosse loro impedito l'esercizio del culto, dato che esso era stato riconosciuto legalmente da Cesare e confermato da Augusto.

Probabilmente vennero banditi gli Ebrei « stranieri », quelli cioè che non appartenevano alla comunità romana e, forse, i liberti (4).

Quali che siano i limiti entro cui deve esser interpretata la notizia, il bando degli Ebrei, che rientra tra i provvedimenti presi da Seiano — a

(4) Sulla discussione della questione, v. da ultimo H. J. LEON, *op. cit.*, pp. 16-19.

loro ostile — nel periodo del suo strapotere, non dovette essere di lunga durata poiché, appena giustiziato il crudele ministro, Tiberio riparò al malfatto reintegrando la comunità romana nel godimento di tutti i suoi privilegi.

Non è da escludere che la momentanea « persecuzione » fosse generata da ragioni religiose, dal desiderio cioè di frenare in qualche maniera il proselitismo ebraico che si andava ampiamente diffondendo.

Sotto il breve regno di Caligola, anche se vi fu qualche torbido in Giudea, per la pretesa dell'imperatore di far erigere una sua statua nel tempio di Gerusalemme, non pare che la comunità romana sia stata disturbata.

Sotto Claudio, favorevolissimo agli Ebrei anche perché legato da vecchia e salda amicizia con Erode Agrippa (5), avviene un fatto, riportato da Svetonio, che riguarda in particolare la comunità romana e che sembrerebbe in contrasto con la benevolenza dell'imperatore verso di essa. Dice dunque Svetonio che Claudio « Iudaeos impulsore Chresto assidue tumultuantes Roma expulit » (*Claud.*, 25, 4).

Come altre notizie riguardanti la comunità romana, anche questa si è prestata a numerose discussioni (6) e interpretazioni tanto più che il fatto non è riportato né da Flavio Giuseppe, né da Tacito e che Dione Cassio (60, 5, 6) asserisce che gli Ebrei di Roma erano ormai troppi per essere espulsi dalla città e che Claudio si limitò a proibire loro di tenere riunioni.

Ciò che più intriga sono le parole di Svetonio « impulsore Chresto »: taluni hanno identificato questo Chrestus con un agitatore ebreo, altri invece hanno congetturato che si tratti di « Cristo » e si sia voluto alludere con la frase alle divergenze ed ai tumulti causati nel seno della comunità romana da divergenze dottrinarie e precisamente dagli Ebrei cristiani, che cominciavano ad evangelizzare nel seno di essa. In tal caso si potrebbe pensare che venissero espulsi da Roma i « nuovi arrivati » Ebrei cristiani. Ad ogni modo e qualunque sia l'interpretazione da dare alla notizia di Svetonio, si può affermare che la comunità romana ebbe durante il regno di Claudio vita tranquilla e fu favorita per i particolari sentimenti di amicizia dell'imperatore verso Agrippa; così pure tranquilla fu l'esistenza degli Ebrei sotto il regno di Nerone (7) tanto è vero che le persecuzioni,

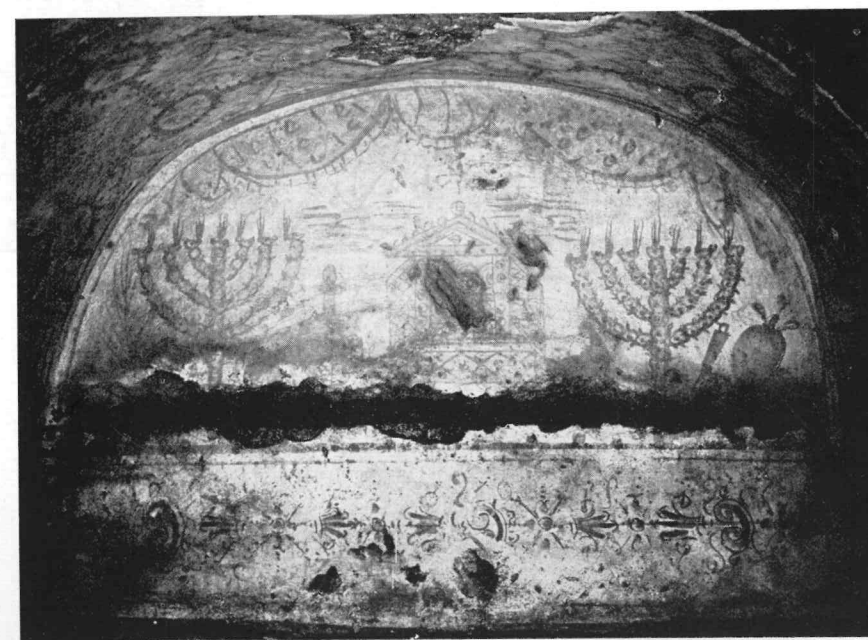
(5) Egli aveva vissuto a Roma con sua madre Berenice, intima amica di Antonia, ed ebbe il regno ingrandito da Claudio, che volle ricompensarne l'aiuto avutone nella sua proclamazione all'Impero. Sono tra i primi atti del governo di Claudio l'emissione di editti inviati in varie parti dell'Impero per richiamare l'elemento ellenico alla osservanza e al rispetto dei privilegi e dei diritti degli Ebrei.

(6) Cfr. H. J. LEON, *op. cit.*, pp. 23-27 con bibl. prec.

(7) Secondo Flavio Giuseppe, Poppea, moglie di Nerone, sarebbe stata molto favorevole agli Ebrei se non addirittura una proselitista. Un attore ebreo, Alitiro, era favorito di Nerone.



ROMA - Catacombe ebraiche della Via Appia: la prima camera con dipinti



ROMA - Catacombe ebraiche di Villa Torlonia:  
arcosolio decorato con l'Arca della Legge tra due candelabri a sette bracci

(Foto Pont. Ist. Arch. Cr.)

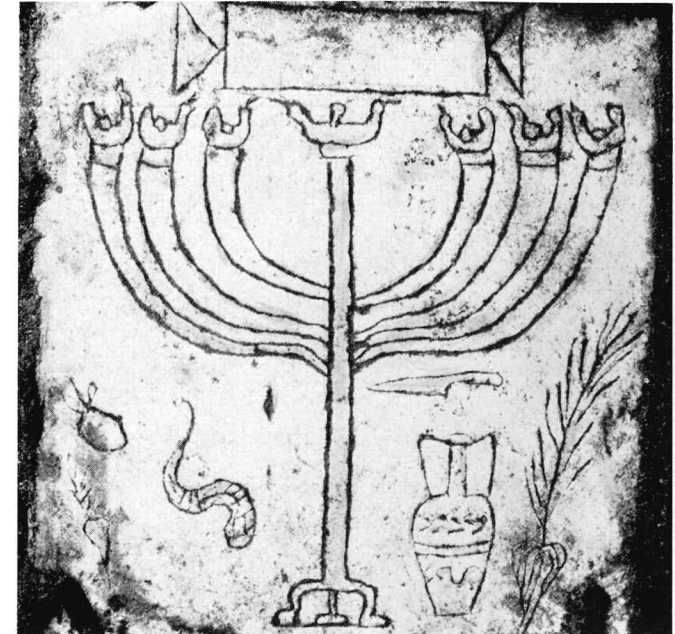


ROMA - Catacombe della Via Portuense: a) epitaffio di Proculo, arconte della Sinagoga dei Tripolitani; b) epitaffio di Ilario, arconte della Sinagoga dei Volumnensi



ROMA - Catacombe della Via Portuense: epitaffio di Pomponio, due volte arconte della Sinagoga dei Calcarensi

(Foto Pont. Ist. Arch. Cr.)

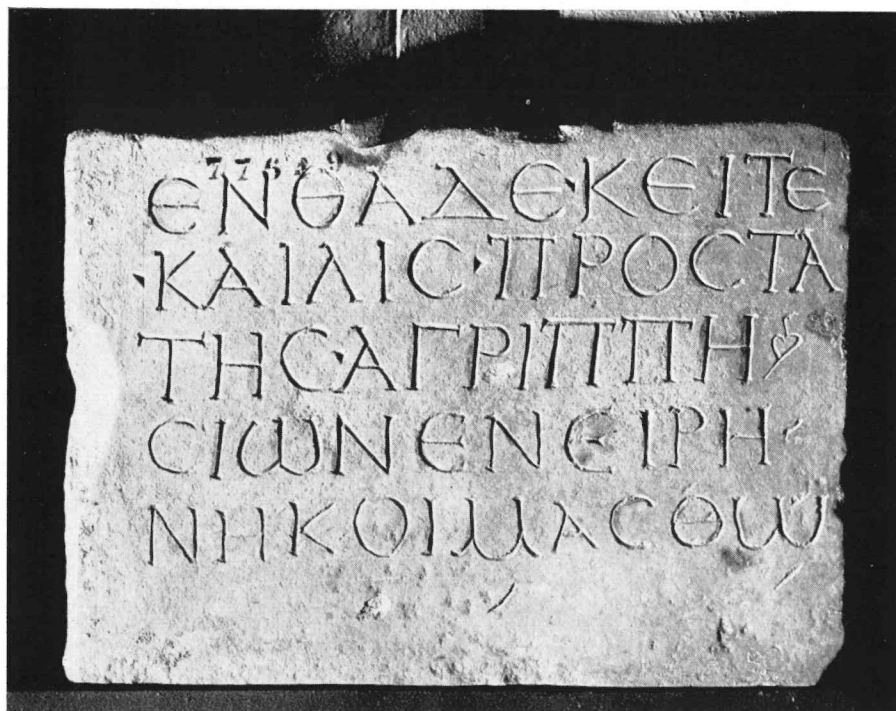


ROMA - Catacombe della Via Appia: Lastra funeraria con simboli ebraici

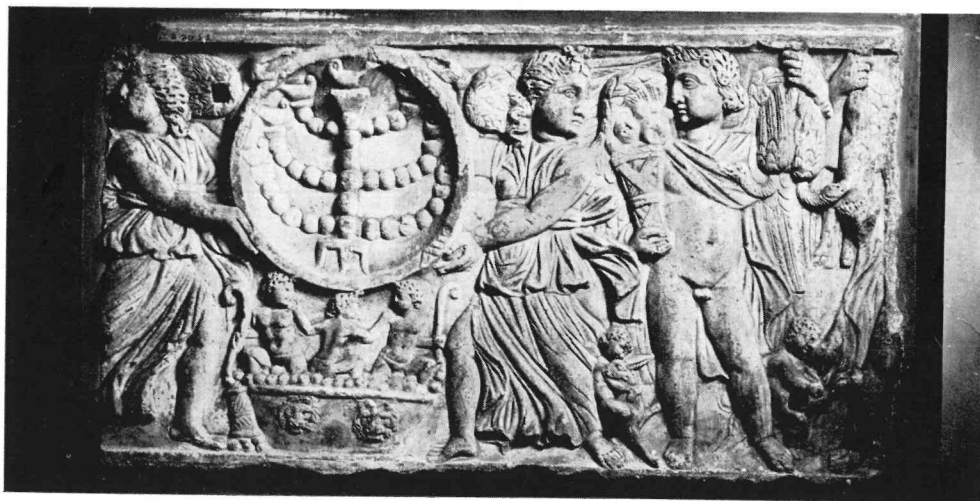


ROMA - Catacombe della Via Portuense: iscrizione del sacerdote Giuda

(Foto Pont. Ist. Arch. Cr.)



ROMA - Catacombe della Via Portuense: epitaffio di Celio,  
patrono della Sinagoga degli Agrippensi



ROMA - Museo delle Terme: sarcofago con geni delle stagioni  
e Vittorie sorreggenti un clipeo con la menorah (dalle catacombe della Via Appia)  
(Foto Pont. Ist. Arch. Cr.)

dopo l'incendio del 64 si rivolsero soltanto verso i Cristiani che ormai erano, nell'opinione pubblica, nettamente distinti dagli Ebrei, anche se la maggior parte di essi erano di stirpe ebraica.

Mancano notizie del comportamento degli Ebrei di Roma negli anni dell'insurrezione in Palestina e durante la guerra che doveva culminare con la distruzione del Tempio. Se soffrirono moralmente per l'annientamento della loro terra d'origine e per la distruzione del Tempio, se per loro dovette essere uno strazio veder sfilare nel fastoso trionfo di Tito i loro fratelli in catene e tra il bottino di guerra le più venerate reliquie del Tempio, non pare però che abbiano avuto a soffrire rappresaglie o limitazioni della loro libertà.

Il fatto che i Flavi non abbiano in alcun modo diminuito i privilegi degli Ebrei della Diaspora dimostra in fondo che la guerra giudaica era stata considerata non diretta contro un popolo o una razza, ma come una normale operazione di polizia provinciale.

L'unico provvedimento preso da Vespasiano fu di stabilire che la tassa pagata annualmente da tutti gli Ebrei al Tempio di Gerusalemme venisse versata al tempio di Giove Capitolino, ma anche questo fu più un provvedimento di carattere finanziario, per rinsanguare le esauste finanze dello Stato, che non una ritorsione dettata da odio o da malanimo verso il popolo ebraico.

Del resto di questo atteggiamento imparziale verso la stirpe ebraica è testimone la benevolenza dei Flavi verso Agrippa II e sua sorella Berenice (la quale fu sul punto di divenire imperatrice sposando Tito) e il fatto che Flavio Giuseppe, che pure aveva partecipato attivamente alla rivolta, potesse stabilirsi proprio a Roma, ove scrisse le sue opere, vivendo in domestichezza con la casa imperiale e ricevendo anche considerevoli onori.

Sotto Domiziano si devono registrare maggior rigore e intransigenza nella riscossione del *fiscus iudaicus* (la tassa da pagarsi al tempio capitolino) e forse una certa persecuzione dei nobili « giudaizzanti » (8), ma non pare che vi siano stati particolari rigori o provvedimenti verso gli Ebrei stessi. Uno dei primi provvedimenti del successore di Domiziano, Nerva, fu la diminuzione del rigore nella riscossione del *fiscus iudaicus* e l'annullamento di quegli editti che riconoscevano come colpevoli di empietà e di ateismo coloro che si convertivano all'ebraismo.

Nulla sappiamo in particolare della comunità di Roma per il periodo di Traiano, Adriano e degli Antonini, il che fa pensare che vivesse abba-

(8) Come tali vennero perseguiti Clemente e sua moglie Domitilla, parenti dell'imperatore, secondo Svetonio (*Domit.*, 15, 1) e Dione Cassio (64, 14, 1-2), mentre la tradizione cristiana li considera come martiri delle persecuzioni domizianee contro i Cristiani (cfr. H. J. LEON, *op. cit.*, p. 34 sgg.).

stanza tranquilla nonostante l'imperversare della rivolta giudaica che insanquinava Africa e Asia e doveva portare alla definitiva consacrazione della città santa con la costruzione sui suoi resti fumanti della romana Aelia Capitolina (9).

Sappiamo solo che, come già durante il regno di Domiziano, vari saggi ebrei vennero in Roma, ove soggiornarono impartendo insegnamenti e discutendo questioni varie della comunità e che nel periodo di Antonino Pio era capo della comunità romana rabbi Matthias ben Heresh, giunto da poco dalla Palestina, il quale aveva fondato in Roma una scuola della Legge. Probabilmente durante questo periodo la parte più povera della comunità romana ebbe a soffrire, come tutta la plebe della città, per le inondazioni, la carestia e le pestilenze che funestarono i regni di Antonino Pio e di Marco Aurelio, ma non si ha alcun dato specifico in proposito.

Anche con Settimio Severo e i suoi discendenti l'attitudine verso gli Ebrei si mantenne favorevole sebbene si debba a Settimio Severo un decreto che proibiva il proselitismo, ma d'altro canto è anche sancita da lui la legge che permette espressamente agli Ebrei di concorrere alle cariche pubbliche, esentandoli dal partecipare a quelle cerimonie che fossero in contrasto con i loro principi religiosi.

Secondo Lampridio, Elagabalo si sarebbe fatto persino circoncidere e Severo Alessandro sarebbe stato tanto propenso verso gli Ebrei da meritarsi dai suoi avversari il titolo spregiativo di « archisinagogo siriano » e avrebbe conservato nel larario domestico, tra le immagini dei grandi saggi, anche quella di Abramo.

Mancano dati storici che si riferiscano specificamente alla comunità romana dalla metà del III secolo all'avvento di Costantino e degli imperatori cristiani: è logico pensare che anche gli Ebrei di Roma fossero colpiti dalle leggi restrittive da essi promulgate quali quelle che vietavano il proselitismo, il matrimonio con Cristiani e il possesso di schiavi cristiani.

Nel complesso le notizie fornite dalle fonti letterarie sulla comunità romana non sono moltissime, ma suppliscono a colmare talune lacune i dati archeologici: le molte iscrizioni rinvenute nelle catacombe ebraiche di Roma ci danno ampi e preziosi dati sulla comunità romana e la sua organizzazione (10).

Prima di tutto da esse si può stabilire che in Roma vi erano più sinagoghe, intendendo tale termine nel senso originario, come indicante la

(9) Sono del periodo di Adriano, per altro, un decreto che proibiva la circoncisione e un altro che proibiva le riunioni, ambedue revocati da Antonino Pio.

(10) Le iscrizioni note sono, secondo le statistiche del Leon (*op. cit.*, p. 76), 534, di cui la maggior parte redatte in greco (405), 123 in latino e pochissime (6) in ebraico, aramaico, greco e latino, aramaico e greco. Per quel che riguarda i nomi delle persone abbiamo un'alta percentuale di nomi latini cui seguono quelli greci mentre i nomi semitici sono in netta minoranza.

congregazione, la comunità, e non l'edificio in cui essa si riuniva, il quale ultimo era più comunemente detto *proseucha* (dal greco *προσευχή*).

Il nome di queste sinagoghe è per lo più derivato o da quello di un personaggio (sinagoga degli Agrippensi, degli Augustensi, dei Volumnensi, degli Erodiani (11), di Severo (12) o da un toponimo (sinagoga dei Campensi, dei Suburensi, dei Calcarensi, di Elea, dei Seceni (13), dei Tripolitani), da una nazionalità o da un etnico (degli Ebrei) o da una condizione (dei Vernacoli).

Restano poi in discussione altre due congregazioni: di Arca del Libano e dei Calabresi; ma anche escludendo le ultime due, abbiamo 13 sinagoghe sicure. Particolarmente interessanti mi sembrano quelle degli Augustensi e degli Agrippensi per l'evidente derivazione dell'appellativo dai nomi di Augusto e di Agrippa i quali, come già dicemmo, furono particolarmente benevoli verso gli Ebrei in generale e verso quelli di Roma in particolare, e quindi dobbiamo pensare che il loro nome venisse dato per riconoscenza alla congregazione, anche senza voler pensare che essi avessero contribuito con offerte a costruirne le sedi. Se accogliamo l'integrazione proposta da taluni studiosi all'iscrizione cui si è accennato (v. nota 11) l'appellativo « degli Erodiani » dato ad un'altra sinagoga deriverebbe da uno degli Erodidi, che proprio in età giulio-claudia vissero in Roma. Non è possibile identificare con sicurezza il Volumnio e il Severo cui si intitolarono altre due delle sinagoghe romane, ma anche in questi casi doveva trattarsi di un benefattore. È chiaro infatti che talune delle congregazioni romane si intitolarono dal personaggio che più le aveva favorite. Altre invece dalla località in cui la congregazione aveva la sua sede o in cui risiedevano la maggior parte dei partecipanti: ad esempio la sinagoga dei Campensi era quella degli Ebrei che risiedevano nel Campo Marzio, quella dei Suburensi raggruppava gli Ebrei della Subura, e quella dei Calcarensi prendeva il nome da un qualche *vicus* denominato dalle calcare (14). Altre ancora potevano essere costituite da individui provenienti da una stessa località come i Tripolitani (15), quelli di Elea e i Seceni. Per la spiegazione del termine Vernacoli o Vernacoli, parrebbe poco probabile il dare alla parola il significato più restrittivo di discendenti di schiavi nati in casa del padrone, piuttosto il termine va interpretato nel senso più

(11) Il nome di quest'ultima è stato discusso poiché l'iscrizione in cui compare è assai mutila: taluni pensano che sia una sinagoga dei Rodii, altri, dando diverse integrazioni, escludono che si tratti di una nuova comunità (cfr. LEON, *op. cit.*, pp. 159-161).

(12) Se ne avrebbe notizia in un commento della Genesi del XIII sec.

(13) Anche su questo nome si è molto discusso, l'ipotesi più attendibile è che si tratti di un nome di città.

(14) Sembra da scartare l'ipotesi che si trattasse di Ebrei tutti dediti al mestiere di calcari.

(15) Si discute se si tratti di immigrati da Tripoli di Siria o dalla Tripolitania.

lato di « indigeni », cioè nati in Roma. In tal caso la sinagoga avrebbe raggruppato i discendenti degli Ebrei da più lunga data residenti in Roma, quelli che potremmo chiamare gli « Ebrei romani ». Anche per l'appellativo « degli Ebrei » che designa un'altra delle sinagoghe romane, si è molto discusso: secondo taluni la congregazione avrebbe raggruppato gli Ebrei che parlavano ebraico, secondo altri si sarebbe trattato degli Ebrei immigrati dalla Giudea, che si sarebbero contrapposti ai vernacoli, nativi di Roma; altri infine han pensato che si trattasse della più antica sinagoga romana, quella cioè fondata dal primo nucleo ebraico stabilitosi in Roma, il quale, per distinguersi da comunità straniere, avrebbe designato la propria congregazione con l'etnico stesso. Tale spiegazione che troverebbe conferma nella documentazione dell'esistenza di altre « sinagoghe degli Ebrei » a Corinto, e in Asia Minore potrebbe essere la più plausibile.

Il nome stesso di talune comunità designa, come abbiamo visto, alcuni dei quartieri dove abitavano gli Ebrei romani (Campo Marzio, Subura); le fonti letterarie e l'ubicazione delle catacombe ebraiche suggeriscono altre località: certo però se anche altri nuclei vivevano fuori Porta Capena, sul Celio e altrove lungo la periferia della città <sup>(16)</sup>, il più ebraico dei quartieri romani fu il Trastevere come tale additato da Filone, al tempo della sua ambasceria a Roma regnante Caligola, e dove ancor oggi persiste un forte nucleo ebraico.

Per quel che riguarda la condizione economica e le attività dei componenti la comunità non abbiamo molte notizie dirette e precise: stando a talune fonti, per lo più di poeti satirici e quindi non generalizzabili, si sarebbe trattato di una massa di poveri, straccioni e fattucchieri; le iscrizioni funebri solo raramente indicano la professione del defunto <sup>(17)</sup>; d'altra parte la ricchezza di talune delle catacombe adorne di pitture e con sarcofagi marmorei scolpiti indicano, almeno per una parte dei componenti la comunità, una certa prosperità finanziaria. Che del resto vi dovesse essere una classe agiata e prospera mi sembra dimostrato anche dal fatto che i proseliti o i giudaizzanti cui si riferiscono le fonti letterarie sono per lo più personaggi altolocati: perché le idee religiose e i costumi ebraici potessero far presa nella « buona società » è da concludere che vi fossero rapporti frequenti tra questa e membri della comunità i quali dovevano essere qualcosa di più che indovini o piccoli artigiani.

Vari studiosi hanno affermato che molti degli Ebrei di Roma dovevano essere dediti al commercio e, forse, interessati al commercio del grano o,

(16) V. FREY, *C. I. I.*, I, pp. LVI-LVIII. P. ROMANELLI, *I quartieri giudaici dell'antica Roma*, « *Bullettino dell'Associazione Archeologica di Roma* », 2, 1912, pp. 132-139; S. COLLON, *Remarques sur les quartiers juifs de Rome antique*, « *Mél.* », LVII, 1940, pp. 72-94.

(17) Sono ricordati un macellaio (FREY, *C. I. I.*, 210), un pittore (FREY, *C. I. I.*, 109), un'attrice (FREY, *C. I. I.*, 283).



OSTIA - Parte interna dell'aula sinagogale con la parete abbattuta

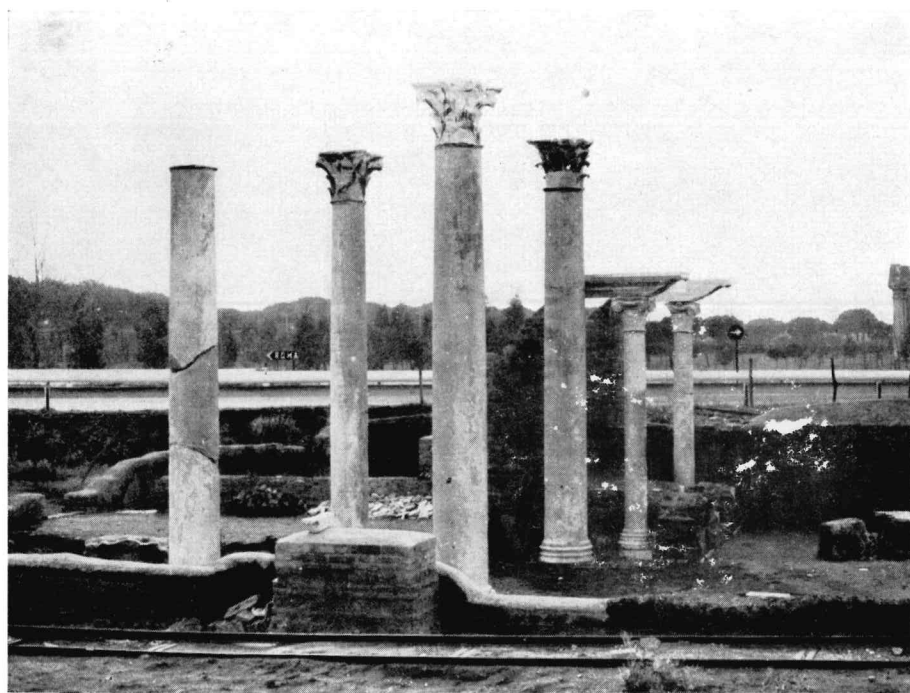


OSTIA - La Sinagoga prima dei restauri

(Foto Sopr. Antichità di Ostia)



OSTIA - La Sinagoga dopo i restauri: veduta da ovest



OSTIA - La Sinagoga restaurata: veduta da nord  
(Foto Sopr. Antichità di Ostia)



OSTIA - Parte anteriore dell'aula sinagogale dopo il restauro:  
veduta dell'ingresso centrale



OSTIA - Interno della Sinagoga con l'edicola per l'Arca della Legge  
(Foto Sopr. Antichità di Ostia)



OSTIA - Sinagoga: Rilievo con simboli ebraici che adornava l'edicola della Torah

(Foto Sopr. Antichità di Ostia)

in genere, ai rifornimenti annonari e indicavano come prova la presenza di una forte aliquota di Ebrei in Trastevere, che era il quartiere romano più vicino e meglio collegato sia per via fluviale sia per via terrestre ad Ostia ed ai suoi porti. Mettevano in relazione infatti la comunità romana con quella attestata a Porto e ad Ostia dal rinvenimento di una serie di iscrizioni funebri a Porto <sup>(18)</sup> e di una iscrizione a Ostia <sup>(19)</sup>.

Recentemente il Leon negava l'esistenza di questo legame <sup>(20)</sup> ponendo in discussione la provenienza delle epigrafi portuensi e dubitando dell'esistenza della comunità ostiense basata su troppo labili e scarsi dati. Il recente rinvenimento di una sinagoga ad Ostia non solo prova l'esistenza di una comunità fiorente nella città, che fu il porto di Roma, ma conferisce nuova validità e nuovo significato alle testimonianze già note.

Prima di ricordare qualcosa della comunità ebraica ostiense, vediamo ancora quali notizie abbiamo sull'organizzazione delle comunità romane: in questo campo ci soccorrono ampiamente le iscrizioni funebri rinvenute nelle catacombe <sup>(21)</sup>, anche se si può talora discutere quali fossero il ruolo e le mansioni di ciascuna delle cariche indicate, e se talune cariche si riferiscano a tutta la comunità ebraica o alle singole congregazioni o sinagoghe <sup>(22)</sup>.

In breve si discute se anche a Roma, come ad Alessandria, vi fosse, al di sopra dei consigli particolari di ciascuna sinagoga, una superiore organizzazione centrale, che regolava le questioni dell'intera comunità ebraica romana. Data la lacunosità e la frammentarietà delle notizie sino ad oggi a nostra disposizione vi sono ragioni plausibili che militano in favore di ambedue le ipotesi ed è difficile prendere partito per l'una o per l'altra.

Per quel che riguarda le singole sinagoghe (o congregazioni, o comunità minori come preferiamo chiamarle) è chiaro che esse erano rette da un consiglio di anziani (*γερονσια*) il cui presidente era detto gherusiarca (*γερουσιάρχης*); i membri dovevano essere chiamati come altrove «anziani» (*πρεσβύτεροι*), o anche arconti (*ἀρχοντες*), a meno che il titolo di *ἀρχων* non si riferisse ad una o più persone elette annualmente nel seno del consiglio degli anziani a formare un comitato esecutivo. La carica durava un anno e, in alcuni casi, si sa di arconti *διὰ βίου*, cioè a vita, nel qual caso

(18) FREY, *C. I. I.*, 535-551.(19) FREY, *C. I. I.*, 533.(20) H. J. LEON, *op. cit.*, pp. 236-237.

(21) Delle catacombe ebraiche sino ad oggi note a Roma, 3 sono nella zona dell'Appia (Vigna Rondanini; Vigna Cimarra; presso l'Appia Pignatelli), una sulla via Labicana, una sulla via Portuense (Monteverde), una sulla Nomentana (Villa Torlonia); cfr. da ultimo «Enciclopedia Universale dell'Arte», III, col. 232 (con bibl. prec.).

(22) Vedi a tale proposito LEON, *op. cit.*, pp. 167 sg. ove sono riassunte le varie questioni.

si doveva trattare di una carica onorifica, come nel caso di fanciulli designati arconti. Se il nome arconte indica, come appare più probabile, non genericamente i membri del consiglio degli anziani, ma una carica elettiva in seno ad esso, è probabile che l'arconte si occupasse principalmente degli affari secolari della comunità.

Sono note inoltre le cariche di *φροντιστής*, probabilmente l'amministratore dei beni della congregazione, di *γραμματεύς*, il segretario della congregazione, e di *προστάτης*, forse il patrono o avvocato della comunità. Tutte queste cariche erano in certo senso « cariche civili » in quanto attinenti ai problemi secolari della congregazione; ma il capo spirituale e religioso di essa era l'archisynagogo (*ἀρχισυναγωγός*), che regolava il servizio divino, designava chi doveva leggere la Torah, era esperto dei rituali e, probabilmente aveva cura dell'edificio della sinagoga; egli era coadiuvato dall'*ὑπηρέτης*, una sorta di sacrestano. Quanto agli *ιερείς* (sacerdoti) nominati in talune iscrizioni, evidentemente non potevano avere alcuna funzione religiosa (dato che, dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme non si facevano più sacrifici, né più vi era l'altare), ma dovevano essere discendenti di famiglie sacerdotali.

Titoli puramente onorifici attribuiti evidentemente a benefattori della comunità erano quelli di « padre » e « madre » della sinagoga.

Esaminata così per sommi capi la storia e l'organizzazione della comunità romana, vediamo qualcosa della comunità ostiense della cui esistenza si è avuta una prova tanto evidente dal recentissimo rinvenimento dell'edificio sinagogale. In questo caso le prove sono eminentemente archeologiche, poiché nessuna fonte letteraria allude alla comunità ostiense: abbiamo l'edificio della sinagoga <sup>(23)</sup>, l'iscrizione di Castel Porziano <sup>(24)</sup> e le iscrizioni di Porto <sup>(25)</sup>.

La sinagoga, di considerevoli dimensioni, consta di un vestibolo in cui si aprono vari ambienti minori, della vera e propria aula destinata alla preghiera, di un'altra grande aula in cui probabilmente si insegnava la Legge, o che poteva servire come alloggio per i pellegrini di passaggio, e di una stanza in cui si è rinvenuto un forno per pane, una tavola, forse per impastare il pane azimo, e un apprestamento di anfore per conservare vino, olio o altre derrate. Nell'aspetto testè descritto, la sinagoga è sicuramente datata dalle strutture murarie e da altri dati, agli inizi del IV secolo d. C., ma essa, sebbene in proporzioni più ridotte e con pianta leggermente dif-

(23) M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *La sinagoga di Ostia*, « Boll. d'Arte », 1961, pp. 326-337; Id., *La sinagoga recentemente scoperta ad Ostia*, « Rend. Pont. Acc. Arch. », XXXIV, 1961-62, pp. 119-132.

(24) FREY, *C. I. I.*, 533.

(25) V. nota 18 a p. 137.

ferente, era stata costruita nel I secolo d. C. e, come dimostrerebbe tra l'altro un'iscrizione, recentemente scoperta, nella quale è menzionata « l'arca della Santa Legge », ebbe restauri e abbellimenti nel corso del II secolo.

La notevole grandezza della sinagoga, la decorosa, semplice ed austera, ornamentazione, l'ininterrotta cura che si ebbe per l'edificio via via abbellito ed ingrandito, non solo documentano l'esistenza di una comunità ebraica ostiense, ma ce la dimostrano, numerosa e prospera già nel I secolo d. C. e ancora fiorente e numerosa agli inizi del IV, quando la casa della preghiera viene restaurata ed ingrandita.

L'affermarsi di una comunità ostiense, nella seconda metà del I secolo d. C., probabilmente dopo la costruzione del porto di Claudio che consolidò e potenziò la funzione annonario-commerciale di Ostia, parrebbe provare gli interessi commerciali di molti dei componenti della comunità ebraica romana. Se l'edificio della sinagoga può darci dati generici sull'entità e la prosperità della comunità ostiense, l'iscrizione funebre di Castel Porziano ci fornisce dati preziosi sull'organizzazione della comunità stessa, che era probabilmente modellata su quelle di Roma e, in generale, della Diaspora.

Intanto pare che la comunità fosse qui designata come « universitas », essa doveva avere un consiglio degli anziani, dato che il defunto era « gerusiarches » (abbiamo già visto quali siano le attribuzioni di tale personaggio), inoltre, vi sono ricordati un « padre » della comunità e forse un « arconte a vita ». Il che dimostrerebbe anche ad Ostia l'esistenza delle stesse cariche onorifiche note a Roma.

Inoltre l'iscrizione è interessante perché ricorda che il terreno su cui *Caius Iulius Iustus* aveva costruito il monumento funebre per sé e per i suoi, gli era stato donato dalla comunità, che aveva raccolto il denaro occorrente su proposta di un tale Livio Dionisio, padre della comunità, di un gherusiarca (il cui nome è perduto) e di un certo Antonio, arconte a vita.

Come in moltissimi altri casi i nomi dei personaggi ricordati sono perfettamente latini (anche se Iustus è uno di quelli che più frequentemente ricorre tra gli Ebrei romani in quanto traduzione dell'ebraico Sadiq <sup>(26)</sup>) sicché se non ci avesse aiutato il contesto dell'iscrizione avremmo anche potuto dubitare che si trattasse di Ebrei.

Considerando questa circostanza (di nomi del tutto latini o greci), vorrei ricordare che il fatto rilevato da molti che ad Ostia non si siano trovate altre iscrizioni ebraiche può essere dovuto non solo alla circostanza del tutto plausibile che non si sia ancora rinvenuta la necropoli ebraica (posto che gli Ebrei, come altrove, avessero proprie aree cimiteriali) ma anche al fatto che, qualora simboli particolari o specifiche menzioni di

(26) Cfr. FREY, *C. I. I.*, I, p. LXVII.

cariche non aiutino, i semplici nomi potrebbero anche non rivelare l'origine ebraica dei defunti.

A tale proposito vorrei ricordare che in una delle necropoli ostiensi, quella lungo la via Laurentina (il cui nucleo scavato è noto comunemente come « Tombe dei Claudii »), in talune iscrizioni funebri compaiono nomi di presumibile origine semitica come il Caius Iulius *Apella*, nominato nelle tombe 17 e 22 <sup>(27)</sup>, la Iulia *Sabbatis*, che è ricordata insieme con lui nella iscrizione della tomba 17; il L. Volumnius *Achiba* della tomba 25 <sup>(28)</sup>, e il P. Manlius *Aciba* della tomba 28 <sup>(29)</sup>.

Un ulteriore esame sotto tale riguardo delle migliaia di iscrizioni ostiensi potrebbe mettere in evidenza altri nomi. Con questo naturalmente non voglio affermare che nei casi citati si tratti di Ebrei, tantopiù che le tombe nulla hanno di ebraico e che il sepolcreto, almeno nella parte scavata, è sicuramente pagano, come dimostra il rito dell'incinerazione praticato nei primitivi recinti funebri. Né può essere probante per il nostro asserto l'assenza dalle iscrizioni della formula *Dis Manibus*, poiché è noto che tale formula manca nelle iscrizioni prima di Augusto, è rarissima sotto Augusto e comincia ad essere impiegata con una certa frequenza dalla metà del I secolo d. C. <sup>(30)</sup>, e le iscrizioni in cui compaiono i nomi in questione sono della seconda metà del I secolo a. C. Ad ogni modo, se la sinagoga di Ostia fu costruita nella seconda metà del I secolo d. C., non può escludersi che Ebrei ad Ostia ce ne fossero anteriormente a questa data, tanto più che l'erezione di un'edificio vasto e di nobili proporzioni, come quello rinvenuto, sembra postulare una comunità fiorente, numerosa, ben ambientata e quindi già stanziata sul luogo da un certo tempo.

Le iscrizioni rinvenute a Porto, a differenza di quella di *C. Iulius Iustus* da Castel Porziano, sono tutte in greco, brevi e povere di dati: da esse non ci è dato stabilire se anche coloro che risiedevano a Porto facessero parte della comunità ostiense (dobbiamo ricordare che sino all'età di Costantino i porti dipendevano da Ostia), o se, come parrebbe suggerire l'esempio di Roma, vi fossero due distinte comunità, una nella città di Ostia e una vicina ai due porti. In questo ultimo caso dovremmo pensare che il numero degli Ebrei fosse piuttosto rilevante. Comunque, anche se molti dettagli restano tuttora oscuri, mi sembra che le recenti scoperte abbiano provato l'esistenza ad Ostia di una comunità ebraica fiorente e piuttosto antica; se essa non ebbe la millenaria ininterrotta tradizione di

(27) *Scavi di Ostia*, vol. III, M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Le Necropoli*, parte I: *Le tombe di età repubblicana ed augustea*, Roma 1958, pp. 150-151, tav. XXIII, 2; XXV, 3.

(28) *Scavi di Ostia*, vol. III, p. 153, tav. XXII, 4.

(29) *Scavi di Ostia*, vol. III, p. 154, tav. XXIV, 4.

(30) Cfr. G. BARBIERI in *Scavi di Ostia*, III, p. 136.

quella romana ciò è dovuto al fatto che i suoi componenti, come il resto degli abitanti di Ostia, dovettero, sotto la spinta degli eventi, abbandonare la città agonizzante. Forse la comunità ostiense fu riassorbita da quella romana, da cui è possibile che si distaccasse alle sue origini, a meno che non si voglia supporre che i primi Ebrei siano sbarcati ad Ostia per i loro traffici e solo in seguito siano passati a Roma.

Ma qui si lavorerebbe troppo di fantasia ed è meglio quindi arrestarci ai dati sicuri e provati: una comunità ostiense fiorente ed operante dal I secolo d. C. fino all'abbandono della città nel V: circa dunque cinque secoli di documentata presenza sui nove in cui si estende la vita di Ostia.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

